



I COMPLOTTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Alexander Macdonald

STORIA E STORIE

**COSPIRAZIONI, SABOTAGGI ED ENIGMI
DEGLI ANNI PIÙ OSCURI DEL NOVECENTO**



GIUNTI

STORIA E STORIE



I COMPLOTTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

<i>Alexander Macdonald</i>	STORIA E STORIE
COSPIRAZIONI, SABOTAGGI ED ENIGMI DEGLI ANNI PIÙ OSCURI DEL NOVECENTO	
GIUNTI	

Copertina: progetto grafico: Lorenzo Pacini;
immagini: elaborazione grafica da
© Cristian Baitg Schreiweis / Arca / Arcangel
e © ullstein bild / Getty Images (foto di Hess e Hitler)

Titolo originale: *Conspiracies of World War II. Devious Plots,
Sinister Saboteurs and Extraordinary Enigmas*

Copyright © 2023 Arcturus Holdings Limited
26/27 Bickels Yard, 151-153 Bermondsey Street,
London SE1 3HA

Tutti i diritti sono riservati.

Traduzione di Roberta Zuppet
Consulenza per l'edizione italiana: Studio Newt, Firenze

Referenze fotografiche:

© Alamy: pp. 34, 42, 52, 101, 150, 209, 223, 236, 256.

© Shutterstock: pp. 70, 249.

© Wikimedia Commons: pp. 9, 19, 24, 28, 30, 38, 50, 55, 60, 63, 73, 75, 78, 82,
86, 91, 97, 103, 113, 116, 122, 129, 130, 133, 135, 148, 153, 164, 145,
180, 190, 196, 206, 214, 221, 229, 231, 263.

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809928190

Prima edizione digitale: luglio 2024



INDICE

INTRODUZIONE	7
UCCIDERE HITLER	15
LA NOTTE DEI LUNGHİ COLTELLI	23
UN DELITTO PASSIONALE	31
IN VOLO VERSO LA SCOZIA	37
UNA BASE NAZISTA IN ANTARTIDE	49
INSABBIAMENTO NELLA FORESTA DI KATYN'	59
UNA COSPIRAZIONE DI FALSARI	71
DAR FUOCO ALL'EUROPA	77
LA PROPAGANDA NERA	89
LE SS BRITANNICHE	95
LA RETE DUQUESNE	111
IL BOMBARDAMENTO DI COVENTRY	121
MIMETIZZARE IL CANALE DI SUEZ	127
L'OPERAZIONE MINCEMEAT	131
BODYGUARD, FORTITUDE ED ESERCITI FANTASMA	139
L'AMMIRAGLIO CANARIS	173
LA BATTAGLIA DI LOS ANGELES	179
L'ESPERIMENTO DI FILADELFIA	185
CHE FINE HA FATTO L'ORO DEI NAZISTI?	189
PEARL HARBOUR: CHI SAPEVA?	195
LA FUGA DEI NAZISTI: HITLER SOPRAVVISSE?	207
IL SALON KITTY	219
UNA COSPIRAZIONE REGALE	227
STREGONERIA IN TEMPO DI GUERRA	239
I CINQUE DI CAMBRIDGE	253
KLAUS FUCHS	261
INDICE DEI NOMI	265



INTRODUZIONE

La Seconda guerra mondiale fu di per sé una cospirazione.

O almeno, questa fu una delle accuse rivolte ai vertici nazisti durante il processo di Norimberga. Anche i leader giapponesi furono incriminati, durante il processo di Tokyo del 1946-48, per aver cospirato con lo scopo di condurre guerre di aggressione.

A Norimberga, gli imputati furono chiamati a rispondere di quattro capi d'accusa: crimini contro la pace, crimini contro l'umanità, crimini di guerra o violazioni delle leggi di guerra e «un piano comune o una cospirazione» per commettere gli atti criminali descritti nei primi tre punti. La cospirazione si era estesa sia ai propagandisti, che avevano gettato le basi ideologiche per la guerra, il genocidio degli ebrei e altri crimini, sia agli industriali, senza i quali la Germania non avrebbe potuto ingaggiare alcun conflitto.

Alla fine, tuttavia, i giudici ridussero l'ultima di queste accuse alla «cospirazione per condurre una guerra di aggressione». Su questa base, furono condannati solo coloro che avevano partecipato alle riunioni chiave per la pianificazione del conflitto nel 1937 e nel 1939. Fu così confutata la tesi dell'accusa, secondo cui la cospirazione era iniziata con la fondazione del Partito nazista nel 1920. I giudici stabilirono invece che era cominciata con la creazione del cosiddetto memorandum di Hossbach, il resoconto di una riunione tenutasi a Berlino il 5 novembre 1937, così chiamato dal nome dall'aiutante colonnello Friedrich Hossbach, che redasse il verbale. Il memorandum riporta che, durante i colloqui,

Adolf Hitler disse di non volere una guerra con il Regno Unito o la Francia, ma di essere favorevole a una serie di piccole guerre di saccheggio per rilanciare l'economia tedesca in difficoltà.

Dal punto di vista dei nazisti, naturalmente, la guerra scaturì da una cospirazione internazionale di ricchi ebrei che volevano smembrare la Germania. Questa ipotesi si può tranquillamente scartare. La stragrande maggioranza degli ebrei uccisi nei campi di sterminio non era certo ricca. Più della metà di quelli morti durante l'Olocausto veniva dall'Unione Sovietica.

Hitler, nel frattempo, era salito al potere in Germania usando la cospirazione, infiltrando simpatizzanti nazisti nella polizia e nel sistema legale. Questo diede alla sua milizia di squadre d'assalto, le *Sturmabteilungen* o SA, i cui membri erano comunemente noti come «camicie brune», la libertà di commettere apertamente atti di violenza, intimidazione e persino omicidi sulle strade tedesche senza il timore di essere perseguiti, mentre coloro che si opponevano venivano imprigionati.

Hitler usò la strategia cospirativa anche per consolidare il suo potere. Quattro settimane dopo la sua nomina a cancelliere, nel gennaio del 1933, il Reichstag (la sede del parlamento tedesco) fu incendiato. Hitler sostenne che il rogo era frutto di una macchinazione comunista e cominciò subito ad arrestare comunisti noti e presunti e a chiudere i loro uffici, giornali e luoghi di incontro. Il giorno successivo, su sua richiesta, il presidente Paul von Hindenburg firmò il Decreto sull'incendio del Reichstag, che sospendeva la maggior parte delle libertà civili in Germania, tra cui l'*habeas corpus*, la libertà di parola, di stampa, di associazione e di riunione, nonché il segreto postale, telefonico e telegrafico.

Alla guardia personale di Hitler, le *Schutzstaffel* (o SS), furono conferiti poteri di polizia «per la protezione del popolo e dello Stato». Venticinquemila ufficiali delle SS scesero in strada a fianco delle forze di polizia regolari e rastrellarono gli oppositori politici. Ben presto le carceri furono piene fino all'inverosimile e i prigionieri furono ammassati in campi di concentramento frettolosamente costruiti.



L'incendio del Reichstag: cospirazione dei comunisti o opera delle SS?

Tutto ciò avvenne in vista di un'elezione che si sarebbe tenuta meno di una settimana dopo l'incendio del Reichstag. Al ballottaggio del 5 marzo 1933, il Partito nazista aumentò la sua quota di voti dal 33 al 44 per cento e, con l'aiuto del piccolo Partito popolare nazionale tedesco, riuscì a ottenere la maggioranza parlamentare. I nazisti approvarono subito il decreto dei pieni poteri, che per quattro anni conferiva al gabinetto di Hitler l'autorità di emanare leggi senza l'approvazione del parlamento. Il provvedimento cancellava anche la supervisione presidenziale. Nei tre mesi successivi, tutti i partiti politici diversi da quello nazista furono messi al bando. I comunisti, tuttavia, affermarono che l'incendio del Reichstag era parte di una cospirazione architettata dai nazisti per screditarli. Dopo il rogo, cinque comunisti erano stati arrestati e accusati di incendio doloso. Sebbene quattro di loro fossero stati assolti durante il processo, un membro del gruppo, l'olandese Marinus van der Lubbe, fu condannato e giustiziato. Il suo ruolo effettivo nell'incidente rimane poco chiaro. Van der Lubbe ammise di aver appiccato il fuoco, ma la sua confessione potrebbe essere stata ottenuta sotto tortura o sotto l'effetto di droghe. Nel 1955 l'ex membro delle SA Hans-Martin Lennings rivelò che la sua unità aveva prelevato van der Lubbe da un ospedale la notte dell'incendio e l'aveva portato al Reichstag. Quando erano arrivati, testimoniò in una deposizione scritta e giurata, sembrava che il fuoco fosse già acceso e c'erano «uno strano odore di bruciato e nuvole di fumo che fluttuavano nelle stanze». Anche se non lo ammise, o se forse non lo sapeva, è probabile che Lennings e i suoi colleghi delle SA fossero stati mandati a prendere van der Lubbe, un sindacalista e noto comunista, per fornire un capro espiatorio adatto per un incendio che in realtà era stato appiccato dagli stessi nazisti.

È interessante notare come, durante il processo di Norimberga, il generale Franz Halder abbia testimoniato che Hermann Göring aveva ammesso la responsabilità del rogo. Halder disse che, in occasione di un pranzo organizzato per il compleanno di Hitler nel 1942, Göring aveva dichiarato: «L'unico a conoscere la verità sul Reichstag sono io, perché sono stato io a bruciarlo!».

Quando Göring testimoniò a Norimberga, negò ogni cosa, anche se, come presidente del Reichstag al momento dell'incendio, aveva accesso a un tunnel che conduceva dalla sua residenza ufficiale alla sede del parlamento. Il risultato di tutte queste affermazioni e controaffermazioni fu l'incertezza, segno distintivo di qualsiasi cospirazione efficace. Gli storici continuano ancora oggi a discutere sul possibile coinvolgimento di van der Lubbe e a domandarsi se l'olandese sia stato incastrato, spinto con l'inganno ad appiccare l'incendio o se sia davvero colpevole.

Pur di mantenere il potere, Hitler cospirò persino contro i propri sostenitori. Nell'estate del 1934, insieme alla sua cerchia ristretta, fece assassinare i vertici delle SA, temendo che Ernst Röhm, a capo di quello che a tutti gli effetti era un esercito privato di teppisti, fosse una minaccia per la sua autorità. Questa azione, nota come «Notte dei lunghi coltelli», fu compiuta anche per rabbonire gli alti ufficiali della *Wehrmacht*, le forze armate tedesche, che vedevano le squadre d'assalto come rivali. Ora che Hitler era salito al potere e intendeva ingaggiare una guerra, sapeva di non necessitare più tanto del sostegno delle SA quanto di quello delle forze armate. Almeno ottantacinque persone furono uccise durante la fase iniziale dell'epurazione, che cominciò il 30 giugno e che avrebbe causato centinaia di vittime.

Durante la sua ascesa al potere, Hitler aveva promesso al popolo tedesco il *Lebensraum*, o spazio vitale, tramite la conquista di territori orientali. Per rispettare l'impegno, aveva bisogno di una scusa per attaccare la Polonia. La trovò in un'operazione sotto falsa bandiera, organizzata dalle SS e nota come incidente di Gleiwitz. La notte del 31 agosto 1939 un gruppetto di SS tedesche, vestite con uniformi polacche e guidate dallo *Sturmbannführer* Alfred Naujocks, si impadronì di una stazione radio a Gleiwitz, una città che allora sorgeva sul territorio della Germania orientale (mentre oggi è in Polonia ed è conosciuta come Gliwice), e iniziò a trasmettere propaganda antitedesca in polacco. Alla fine, dal microfono si udì una serie di spari, come se la stazione fosse stata presa d'assalto.

Per rendere l'attacco più convincente, l'unità di Naujocks aveva con sé il cadavere dello slesiano Franciszek Honiok, un noto simpatizzante polacco che era stato arrestato il giorno prima dalla Gestapo. Honiok era vestito in modo da sembrare un sabotatore e il suo corpo, crivellato di proiettili, fu lasciato sul posto, insieme a quelli di alcuni detenuti di Dachau, con i volti sfigurati affinché fosse impossibile identificarli. Indossavano uniformi polacche, presumibilmente fornite da Oskar Schindler, che allora lavorava per l'*Abwehr*, l'intelligence militare tedesca. Com'è risaputo, durante la guerra Schindler salvò la vita a circa milleduecento ebrei, e lo Yad Vashem, il memoriale israeliano dell'Olocausto, avrebbe poi onorato l'industriale conferendogli il titolo di «Giusto tra le nazioni».

Hitler fece una trasmissione pubblica per condannare quello che il giornale nazista *Völkischer Beobachter* definì un «attacco senza precedenti da parte di banditi alla stazione radio di Gleiwitz». Tuttavia, prima ancora che il giornale pubblicasse la notizia, l'Esercito tedesco aveva già varcato il confine con la Polonia. Era la mattina del 1° settembre 1939. Quando Hitler ignorò l'ultimatum per il ritiro delle truppe dal territorio polacco, il Regno Unito e la Francia dichiararono guerra alla Germania due giorni dopo.

La guerra nel Pacifico iniziò in modo analogo, con l'incidente di Mukden. Il 18 settembre 1931, un tenente giapponese fece esplodere una piccola carica di dinamite lungo una linea ferroviaria controllata dai giapponesi a Mukden (oggi Shenyang), nella Manciuria meridionale. La colpa ricadde sui dissidenti e l'Esercito imperiale giapponese invase la regione e creò lo stato fantoccio del Manciukuò, nella Cina nordorientale. Solo diciannove Paesi al mondo riconobbero ufficialmente la nuova nazione.

La guerra su larga scala tra Giappone e Cina cominciò con l'incidente del ponte di Marco Polo, il 7 luglio 1937. In quella data, i giapponesi, con il pretesto di cercare un soldato scomparso, attraversarono senza autorizzazione il fiume Yongding, che segnava il confine tra il Manciukuò e la Cina. Mentre le truppe giapponesi attraversavano il ponte, scoppiò uno scontro a fuoco che ben presto degenerò in un vero e proprio combattimento. Per molti, questo

episodio segnò l'inizio della Seconda guerra mondiale in Asia, e si ritiene che il Giappone l'abbia inscenato di proposito per creare un *casus belli* con cui giustificare l'aggressione alla Cina.

Quando, il 7 dicembre 1941, il Giappone attaccò la base navale statunitense di Pearl Harbor, il mondo intero reagì con stupore, compresi naturalmente gli americani, che il giorno seguente intervennero nella Seconda guerra mondiale a fianco degli alleati. Da allora si sono diffuse voci e insinuazioni secondo cui alcuni leader mondiali di altissimo livello, tra cui il primo ministro britannico Winston Churchill e persino il presidente americano Franklin D. Roosevelt, sapevano che il raid stava per essere sferrato, ma non fecero nulla per impedirlo: a riprova del fatto che, si dice, entrambi volevano che gli Stati Uniti, fino ad allora neutrali, entrassero in guerra a qualunque costo.



UCCIDERE HITLER

L'operazione Valchiria è la più nota cospirazione della Seconda guerra mondiale: il 20 luglio 1944, il conte Claus Schenk von Stauffenberg, colonnello e capo di stato maggiore della riserva, tentò di assassinare Hitler piazzando una bomba nel suo quartier generale, la Tana del lupo, a Rastenburg, nella Prussia orientale.

Quello del 20 luglio, tuttavia, non fu l'unico attentato alla vita di Hitler. Uno degli aspiranti assassini dell'operazione Valchiria era il tenente colonnello Rudolf-Christoph von Gersdorff che, dall'aprile del 1941 al settembre del 1943, era stato un ufficiale dell'intelligence del Gruppo d'armate Centro in Russia. Là aveva conosciuto il colonnello Henning von Tresckow, che faceva parte dello stato maggiore e che in seguito avrebbe reclutato Stauffenberg per il piazzamento della bomba. Essendo stato testimone di quelli che poi avrebbe definito «i crudeli metodi usati in Russia» da Hitler, Gersdorff scrisse nelle sue memorie postbelliche che era «chiaro a tutti come quell'uomo meritasse mille volte la morte».

Nel 1942 la cerchia di Tresckow aveva deciso di uccidere Hitler e, se possibile, di eliminare anche Hermann Göring e il capo delle SS Heinrich Himmler. Mentre altri cospiratori studiavano piani alternativi (per esempio, rapire Hitler e costringerlo a sostituire i vertici militari in Germania), Tresckow rimase sempre dell'idea che mezze misure come quella avrebbero semplicemente portato alla guerra civile. Solo lo shock della morte del «mistico Führer» avrebbe reso possibile un colpo di Stato conforme ai piani.

«Era chiaro fin dall'inizio che l'attentato doveva essere organizzato in modo da garantire l'assoluta certezza del successo» avrebbe scritto Gersdorff. «Ed era indiscutibile che occorresse procedere il prima possibile».

L'uso della pistola fu escluso perché si credeva che Hitler indossasse sempre un giubbotto antiproiettile. Convinto che una bomba avesse le maggiori possibilità di successo, Tresckow ordinò a Gersdorff di preparare l'esplosivo e le micce. In particolare chiese che l'ordigno avesse le dimensioni di un libro o di un fascio di documenti, e una potenza sufficiente per distruggere una piccola casa e i suoi occupanti. Inoltre avrebbe dovuto avere una miccia a tempo che funzionasse con assoluta certezza, ma senza alcun ticchettio udibile.

L'ordigno scelto dai cospiratori veniva da una fonte improbabile: una mina magnetica inglese, riempita di esplosivo inglese e dotata di una miccia inglese. Questi componenti erano stati sganciati sulla Germania da aerei nemici perché venissero utilizzati a scopo di sabotaggio da agenti e gruppi della Resistenza, e i cospiratori ne erano venuti in possesso in qualche modo. «I dispositivi tedeschi non erano adatti, perché troppo grandi o troppo appariscenti» scrive Gersdorff. «Tresckow eseguì molti test. La potenza dell'esplosivo sembrava soddisfacente, anche se naturalmente non era possibile effettuare prove con esseri viventi. La miccia era particolarmente adatta per la sua forma a barretta e per la semplicità di funzionamento: la frantumazione di un cappuccio di carta stagnola. Esistevano micce con un ritardo di 10, 30, 120 e 360 minuti. Gli esperimenti dimostrarono che la temperatura dell'aria circostante influiva sul ritardo. A una temperatura inferiore a quella ambiente, quest'ultimo si poteva aumentare fino al 100 per cento.» Ora che avevano un'arma idonea, i cospiratori dovevano solo aspettare l'occasione giusta per usarla.

Il primo attentato fu compiuto nel febbraio del 1943 da Tresckow, quando Hitler visitò il quartier generale del Gruppo d'armate a Smolensk, nella Russia occupata dai tedeschi. Tresckow, incaricato di accompagnare personalmente Hitler dal campo d'aviazione, pia-

nificò di collocare una bomba nella tasca laterale dell'automobile su cui avrebbero viaggiato, accanto al sedile del Führer. Hitler, tuttavia, non viaggiava mai a bordo di vetture che non fossero sue. Quando arrivò in treno a Smolensk, la sua macchina personale e il suo autista lo stavano già aspettando, e Tresckow non riuscì a spostare l'ordigno.

Dopo il fallimento del complotto a Smolensk, Tresckow e Gersdorff ebbero un'altra opportunità il mese successivo. Il 21 marzo Hitler visitò una mostra di armi, equipaggiamenti e altri bottini di guerra sottratti ai sovietici allo Zeughaus, un palazzo barocco di Berlino adibito ad armeria. Gersdorff accettò di assistere alla visita del Führer, durante la quale avrebbe fatto esplodere due ordigni, uccidendo se stesso, Hitler e chiunque si trovasse nelle vicinanze (compresi, si sperava, altri alti papaveri nazisti che tendevano a presenziare a eventi ufficiali di quel tipo).

«Prima di volare a Berlino, avevo chiesto a Tresckow di dirmi se il colpo di Stato avrebbe potuto essere portato efficacemente a termine una volta che Hitler fosse stato assassinato» scrive Gersdorff nelle sue memorie. «Poiché non mi aspettavo di sopravvivere, volevo sapere se il mio gesto sarebbe parso giustificato agli occhi della Storia. All'epoca Tresckow mi disse che l'organizzazione esisteva già e che sarebbe entrata in azione immediatamente, che erano già stati presi accordi con le potenze occidentali e che quell'impresa era l'unica possibilità di salvare la Germania dalla distruzione totale. Oltre a questo, sapevo solo che Tresckow era in stretto contatto con i capi delle varie sezioni del comando supremo dell'Esercito.»

Gersdorff volò a Berlino e fu informato che, dopo aver pronunciato un discorso nel cortile dell'edificio, Hitler avrebbe trascorso circa mezz'ora ad ammirare gli oggetti esposti, accompagnato da Göring, Himmler, dall'ammiraglio Dönitz e da diversi aiutanti di campo. Quindi avrebbe passato in rassegna la guardia d'onore.

Dopo aver studiato la struttura dello Zeughaus, Gersdorff concluse che sarebbe potuto entrare in azione solo durante la visita del gruppo alla mostra, che probabilmente sarebbe durata almeno venti minuti. Per questo motivo impostò i timer delle micce su quindici-venti minuti. All'ultimo, però, ci fu un cambio di programma.

Il tour, fu annunciato, non sarebbe durato più di otto minuti, troppo pochi perché Gersdorff potesse reimpostare gli esplosivi. Infatti ebbe a malapena il tempo di disinnescare le bombe una volta che Hitler e il suo entourage se ne furono andati. Senza nemmeno saperlo, il leader tedesco era scampato involontariamente all'assassinio. «Quella variazione improvvisa, indicativa delle estreme precauzioni prese da Hitler, gli salvò la vita ancora una volta» riferisce Gersdorff. Fu dopo questo secondo fallimento che Claus von Stauffenberg si unì ai cospiratori.

Era un veterano dei fronti tedeschi in Polonia, Francia, Russia e Africa. Mentre si trovava in Tunisia, fu ferito e perse l'occhio sinistro, la mano destra e due dita della sinistra. Mentre la guerra infuriava, si convinse che Hitler avrebbe portato la Germania al disastro.

Nel settembre del 1943 aveva conosciuto Tresckow, che allora era un ufficiale di stato maggiore nel quartier generale berlinese dell'*Ersatzheer* (l'«Esercito di riserva»), incaricato di addestrare i soldati per rinforzare le divisioni di prima linea sul fronte. Un'altra funzione della riserva, approvata dallo stesso Hitler, era assumere il controllo del Reich nel caso in cui disordini interni bloccassero le comunicazioni con il comando supremo militare. Questa parte delle responsabilità dell'*Ersatzheer* era nota come «operazione Valchiria». Siccome la riserva ospitava un certo numero di ufficiali contrari al governo di Hitler, nel tempo Valchiria fu lentamente, inesorabilmente e segretamente trasformata in uno strumento con cui gli aspiranti assassini del leader tedesco potessero escogitare un piano per prendere il potere una volta che Hitler fosse stato eliminato.

Quando si seppe che Stauffenberg simpatizzava per la causa dei cospiratori, fu aggregato all'*Ersatzheer* in modo da poter svolgere un ruolo più centrale, soprattutto dopo che Tresckow, inviato sul fronte orientale, non poté più avere un ruolo attivo nella cospirazione. Con Stauffenberg a capo del complotto, un suo collega del comando supremo, il maggiore Axel von dem Bussche, si offrì volontario per assassinare Hitler. L'attentato avrebbe avuto luogo nel novembre del 1943, nella Tana del lupo, durante la presentazione delle nuove uniformi invernali al Führer. Il piano prevedeva che



Claus von Stauffenberg, l'uomo che per poco non riuscì nell'intento di uccidere Hitler.

von dem Bussche uccidesse tutti i nazisti di alto rango – e se stesso – con un ordigno costituito da una mina da terra nascosta dentro la casacca, innescata dal detonatore di una granata. I dettagli erano stati studiati con cura, e von dem Bussche aveva persino deciso di simulare un attacco di tosse nel momento cruciale, quando si fosse avvicinato per stringere Hitler in un ultimo, fatale abbraccio (coprendo così il sibilo della miccia da cinque secondi). Il tentativo, tuttavia, non andò a buon fine, perché il treno che stava portando le nuove divise alla Tana del lupo fu distrutto da un bombardamento aereo e la visita del Führer fu annullata.

Imperterrito, von dem Bussche si offrì volontario per ritentare quando le uniformi fossero state presentate nel febbraio del 1944, ma anche lui, come Tresckow, fu mandato sul fronte orientale. Quando fu annunciata un'altra cerimonia di presentazione per il 7 luglio 1944, il maggior generale Helmuth Stieff fu reclutato come sostituto di von dem Bussche. A quel punto, gli sbarchi del D-Day il 6 giugno avevano convinto molti membri del comando supremo tedesco che la guerra era persa e che Hitler doveva andarsene. Il 7 luglio 1944, però, trascorse senza incidenti perché Stieff si tirò indietro all'ultimo momento. Stauffenberg decise che non aveva altra alternativa se non eliminare Hitler di persona non appena si fosse presentata l'occasione, cosa che accadde poco meno di due settimane dopo.

Nonostante le vistose ferite (o forse proprio a causa loro), Stauffenberg era una figura aristocratica e autorevole nella gerarchia militare tedesca. Era uno degli alti ufficiali più fidati di Hitler e il suo ruolo nel comando della riserva fece sembrare naturale la sua partecipazione, il 20 luglio, a una riunione con il Führer e altri alti ufficiali nella Tana del lupo per discutere dei movimenti di truppe sul fronte orientale. Quel giorno Stauffenberg portò con sé una valigetta con una potente bomba pronta a esplodere una volta che i lavori fossero iniziati. Il piano era posizionare la valigetta il più vicino possibile a Hitler e allontanarsi con il pretesto di fare una telefonata importante. Non sarebbe stata una missione suicida; Stauffenberg riteneva che, essendo il massimo ufficiale dell'*Erstzsheer* presente sul posto e conoscendo nel dettaglio le modalità di implementazione

dell'operazione Valchiria, sarebbe dovuto sopravvivere per garantire che la Germania non precipitasse nel caos dopo la morte di Hitler.

Poiché era una calda giornata estiva, tuttavia, il luogo dell'incontro fu spostato con brevissimo preavviso dal *Führerbunker* sotterraneo (costruito in cemento e ben circoscritto) a una baracca di legno. Irremovibile, Stauffenberg entrò nella stanza e posò la valigetta vicino alla sedia di Hitler, appoggiandola a una gamba del tavolo. Quindi uscì dalla stanza per fare la telefonata immaginaria e, di lì a pochi istanti, il dispositivo esplose. Pensando di essere riuscito nella sua missione, Stauffenberg tornò a Berlino.

Hitler, però, non era morto, perché la pesante gamba del tavolo di quercia l'aveva protetto. Rimase ferito, ma solo in modo relativamente lieve. Anziché insabbiare l'incidente, non tardò a trasformarlo in un colpo di propaganda, sostenendo che la sua sopravvivenza dimostrava che era destinato a governare il mondo occidentale. «Considero questo fatto una nuova conferma della missione affidatami dalla Provvidenza, ossia proseguire verso il mio obiettivo» affermò in una trasmissione radiofonica quella sera.

Stauffenberg, nel frattempo, era già tornato a Berlino e stava iniziando a mettere in moto l'operazione Valchiria con gli altri cospiratori. Ma, per un'esitazione nata da anni di vita sotto l'oppressione nazista e credendo che Hitler fosse morto, persero la loro occasione. Prima che potessero fare qualsiasi passo significativo verso il controllo dello Stato, Hitler era già al telefono con agenti segreti leali e annullava i loro ordini. Il gioco era finito quasi prima di cominciare.

Stauffenberg e gli altri principali cospiratori furono arrestati e fucilati il giorno successivo. Non si trattò semplicemente di spietata efficienza nazista: l'uomo che ordinò la loro esecuzione sommaria senza processo né interrogatorio fu il generale Friedrich Fromm, comandante in capo della riserva, che quasi sicuramente era a conoscenza del complotto e che dunque aveva un forte interesse a sbarazzarsi dei suoi fautori prima che rivelassero la sua partecipazione. Stauffenberg e gli uomini giustiziati insieme a lui furono i più fortunati. L'attentato fallito scatenò una feroce caccia all'uomo che portò i presunti simpatizzanti a essere rastrellati, torturati, mandati

nei campi di concentramento, picchiati e, in molti casi, strangolati con una corda per pianoforte e appesi ai ganci da macellaio, un macabro destino che probabilmente venne filmato affinché Hitler potesse godersi la loro dolorosa morte a suo piacimento.

Il complotto del 20 luglio scatenò nel Reich un'atmosfera di paranoia senza precedenti, che non fu di grande aiuto alla sua causa. Hitler si convinse più che mai di non potersi fidare dei generali dell'Esercito e di doversi basare esclusivamente sul proprio giudizio. Durante le successive rappresaglie, lo Stato perse alcuni dei suoi leader militari più capaci, primo tra tutti il feldmaresciallo Erwin Rommel, il generale più in vista del Terzo Reich. Aveva un lontano legame con Stauffenberg e questo bastò per firmare la sua condanna a morte (anche se è verosimile che si sarebbe unito ai cospiratori se fossero riusciti nel loro intento). Anziché affrontare il processo e l'esecuzione, Rommel scelse di togliersi la vita il 14 ottobre, all'età di cinquantatré anni, per proteggere la sua famiglia da qualsiasi vergogna o umiliazione. Ufficialmente, si riferì che era morto in un incidente d'auto. La sua esperienza militare avrebbe fatto sentire la sua mancanza nei mesi successivi, soprattutto dopo il D-Day, quando le sue truppe in Normandia dovettero combattere per arginare l'avanzata degli alleati verso est.

Altre vittime illustri del fallimento dell'operazione Valchiria furono Berthold, il fratello di Stauffenberg, che subì una morte lenta e atroce per strangolamento, e il generale Fromm. Le frettolose esecuzioni di Stauffenberg e dei suoi colleghi non erano infatti bastate per salvargli la vita. Dopo l'attentato, Hitler era deciso a ripulire l'Esercito da tutti i nemici, reali o presunti. Alla fine Claus von Stauffenberg, Berthold e Fromm furono solo tre delle circa ventimila persone uccise o imprigionate in seguito a quell'evento.



LA NOTTE DEI LUNGI COLTELLI

Coloro che cospirarono contro Adolf Hitler avrebbero dovuto essere consapevoli del prezzo che avrebbero pagato in caso di fallimento. Nel corso della sua carriera, il Führer aveva dimostrato di essere assolutamente spietato e, se gli faceva comodo, pronto a cospirare anche contro i suoi più stretti alleati.

Ernst Röhm fu uno dei primi membri del Partito nazista. Sostenitore di Hitler fin dai primi anni Venti, aveva contribuito a fondare le SA, la «forza muscolare» che i nazisti usavano per proteggere i raduni del partito e per disturbare quelli dei rivali. Sotto Röhm, le camicie brune svolsero un ruolo chiave nell'ascesa di Hitler al potere, tanto che il Führer arrivò a vedere Röhm come un suo avversario. Nel 1934 lo fece assassinare durante l'epurazione militare e politica nota come la «Notte dei lunghi coltelli». Le SA persero gran parte del loro potere e furono sostituite dalle fedelissime SS, i cui membri giurarono personalmente fedeltà a Hitler.

Röhm era un militare di professione. Nato nel 1887, a diciotto anni si arruolò come cadetto nel 10° reggimento della fanteria bavarese Prinz Ludwig a Ingolstadt.

Nel giro di due anni raggiunse il grado di tenente e allo scoppio della Prima guerra mondiale quello di aiutante. Durante il conflitto rimase ferito tre volte, meritandosi una Croce di ferro di prima classe dopo aver riportato una grave ferita al petto nella battaglia di Verdun del 1916. Più soldato che ufficiale, condannava la vigliaccheria, l'edonismo e altri vizi di molti dei suoi commilitoni; essendo

un ragazzo della classe operaia, veniva guardato con diffidenza e con un certo disprezzo dalla più raffinata classe degli ufficiali, di cui entrò a far parte.

Alla fine della guerra era già capitano. Restò nell'Esercito e fu assegnato alla sezione speciale dell'intelligence militare a Monaco, un'unità incaricata di tenere d'occhio i numerosi gruppi politici sorti in Germania dopo la guerra. Allo stesso tempo si unì ai *Freikorps*, la milizia volontaria irregolare che, apparentemente, era stata costituita per combattere la crescente influenza del comunismo in Germania dopo il 1918. In breve tempo, tuttavia, i *Freikorps* cominciarono ad attirare ex militari scontenti e diseredati, insoddisfatti della sconfitta del loro Paese durante la guerra e del «tradimento» perpetrato ai danni del popolo tedesco dai vincitori alleati e dai liberali e intellettuali che ora guidavano lo Stato con la cosiddetta Repubblica di Weimar.



Ernst Röhm, che cercò di spodestare Hitler e pagò con la vita.